BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1358
62

Digitized by Google

1358
62

DI ALCUNE OPINIONI

POLITICHE POPOLARI

IN ITALIA

DI

MAURIZIO TARCHETTI.

ALESSANDRIA
Presso la Ved. GABETTI ed OTTOLINI Editori.
1848.

DI ALCUNE OPINIONI

POLITICHE POPOLARI

IN ITALIA

1358
62

DI

MAURIZIO TARCHETTI.

ALESSANDRIA
Presso la Ved. GABETTI ed OTTOLINI Editori.
1848.

Gli editori intendono di godere del privilegio
accordato dalle vigenti leggi.

Tipografia Guidetti con permissione.

Digitized by Google

Sommario.

Debolezza del partito retrogrado: mezzi legali dei progressisti: varie classi di retrogradi: lontana origine delle Riforme; motivi che le ritardarono: accuse contro i Nobili: i veri Nobili avvantaggiarono: erronei giudizii contro i Principi: criterio per conoscere se le dimostrazioni d' affetto sono sincere nel popolo: i Principi Riformatori sono più felici di quelli che amano l'antico sistema: i Ministri in genere; Guizot e Metternich: Gregorio XVI e Pio IX: disciolta la questione austro-ferrarese: è inevitabile si, o no una guerra? i soldati non sono parricida: è lecito infrangere i trattati? la storia dei fatti lo fa lecito. Conclusione.

La rivoluzione politico-morale * avvenuta in questi giorni nei tre Stati Italiani è veramente mirabile. Non spargimento di sangue, nessuna lotta tra Governanti e Governati, nessuna confisca, nessun' esiglio, nessun' atto durevole di prepotenza, nessun' azione arbitraria che non sia stata frenata sul nascere e così riuscita impotente nel compromettere il novello ordine di cose. No, diciamolo

* Rivoluzione secondo il Balbo, chiamasi, qualunque gran complesso di mutazioni sociali in qualunque modo si facciano: legali, innocue e per lo più lente; ovvero tumultuarie; violente e per lo più pronte.

Digitized by Google

pure a nostra gloria; ma gli italiani in tutte le città ove diedero i primi segni di risorgimento si mostrarono degni di godere il beneficio che la civiltà e la religione ha proclamato al mondo con bandiera spiegata. Amorevolezza e fratellanza, scambio reciproco di idee e di rette opinioni tra individui ed individui di tutti i ceti, tra Re e sudditi furono le impronte del carattere dell'indipendenza sancita dai Principi Riformatori. Vi furono, e non giova nè ignorarlo nè nasconderlo, delle segrete macchinazioni, dei tentativi con mezzi ridicoli e deboli, che forse non sono ancora affatto creduti infallibili da certuni, vi furono e vi esistono dei mali umori privati e delle pubbliche tetraggini, delle corrispondenze micidiali tra i conservatori dell'antico sistema e coloro che vorrebbero qualunque atto che sa di giustizia, distrutto ed annientato, ma ciò da quanto occorse e da quanto si è osservato nei successivi regolamenti e leggi dei governi non servì ad altro che a rendere più numeroso il partito della buona opinione, ad attirarvi i timidi ed incoraggire i Principi ed i Ministri a proteggere e sostenere un' andamento che ha radice nel Cristianesimo.

Se la causa del partito vincitore non fosse equa, non fosse quella che si lega per istinto in ogni popolo avrebbe potuto signoreggiare come ora fa e camminare con alta la cervice in segno di trionfo? e l'avrebbe potuto con quei mezzi che ha conseguito la vittoria, mezzi tutti morali e non di forza, mezzi, quasi diremo, dialettici, filosofici, e non di compressione, d'inganno e di perfidia? dove sonosi ordite le congiure? dove s' ascosero i stipendiati sicarj? dove erano i patti con armati ed armate pronte ad un segno a rivolgersi o contro i Re o contro li stessi regi soldati? dove i conciliaboli alla giacobina? dove i germi rivoluzionari pel disordine, pell'anarchia? in nessun luogo, no, in nessuna parte meno che nell' immaginazione dei paurosi, nell' ostentazione di certi cortigiani

e nella necessità di farli credere esistenti da coloro che corpo ed anima s' avvitichiano al sistema dell' egoismo.

Se il partito che non ebbe mai a sua disposizione autorità, oro, armi ed armati, ma fu invece nei tempi addietro perseguitato, ora ha vinto, non è segno evidente che a poco a poco si ribellarono gli uomini dalla setta dei retrogradi, che a poco a poco la verità si impadronì dei cuori e che sia per vergogna, sia per coscienza abbracciarono tanti e tanti il sistema dell' indipendenza e spogliaronsi dei pregiudizii succhiati col latte da padre in figlio? È inutile: il partito dell' opposizione è debole, bisogna che cada; anzi è già caduto perchè non seppe resistere apertamente all' entusiasmo pressochè universale dei popoli all' eco delle nuove Riforme, perchè alla fin dei conti si lasciò vincere da uomini nè grandi per ricchezze nè grandi per cariche nè grandi per titoli, ma da uomini quasi privati che con un coraggio maraviglioso osarono col sacrifizio della quiete loro pronunciare delle verità in faccia ai Regnanti, in faccia ai popoli, e chiamar gli uni a sostenere quel decoro che rende lustro alla corona, e scuotere quel giogo che lo straniero aveva fatto longamente pesare su di essi, e gli altri a chiedere con modi onesti e legali quei diritti che hanno diritto d' avere gli nomini nella società avanti le leggi, innanzi Iddio.

Che cosa tenteranno i Retrogradi ridotti a così debole esistenza? Tutto, ma inutilmente; lo speriamo, e pazienti si rassegneranno. Noi abbiamo già profferito più volte la parola *Retrogrado*, ed è anzi parola del giorno che si ripete continuamente da molti qualora si vuol' intendere di persona o setta o partito non affezionato od oppositore al nuovo andamento d' Italia. Per più motivi non si può essere affezionati al nuovo andamento, come pure per vari motivi si può esserne oppositori anche riconoscendolo buono.

1.° Per ignoranza, ossia per semplicità, e *semplicisti* è

bene chiamar coloro che dalle altrui insinuazioni si lasciano indurre in errore, e temono che l'odierno movimento o tardi o tosto debba generare una crisi politica feconda di triste e lagrimevoli conseguenze; quindi desiderano non di tornare indietro ma il mantenimento dell'ordine antico come che agli occhi loro il più pacifico ed il più benefico alla società.

2.° Per troppa alteriggia e per vana gloria; sicchè non volendo intender ragioni nè essendo capaci di convinzione non comprendono la sostanza delle nuove leggi, se ne esagerano gli effetti e si ostinano a vedervi dentro un male, un pessimismo che non vi esiste, e s'immaginano essere queste un fuoco fatuo di una durata non lunga e di facile caduta—Questi originali non vanno confusi con i *semplicisti*, perchè i semplicisti pensano e ragionano colla altrui testa ed accettano per buona qualunque opinione sia morale, sia politica, sia civile basta che ad essi venga insinuata o suggerita da persone che abbiano fama di onestà e probità. Sono insomma in tutto e per tutto sempre di buona fede; mentre gli altri fanno da sè ogni cosa e vogliono e dicono e sostengono quanto nella caparbia cervice macchinano, frullano, elaborano.

3.° Per malignità, per interesse, per puntiglio: Questa è la classe la più obbrobriosa, è la classe che in tutta estensione del termine potrebbesi chiamare dei Retrogradi, perchè senza far conto del bene e del male, del possibile e dell'impossibile si maneggiano a tutt'opra d'uomo per comporre quel reggimento politico che più a tirannide s'accosta, come meglio confacente a malnati disegni. A questa classe appartengono tutti coloro che hanno immeritamente ottenuto dai Principi, titoli, onori e potere, che hanno accumulato con tergiversazioni infami dell'oro, dell'oro, e che mediante l'assurdo diritto delle impunità ebbero il mezzo di sortire liberi da qualunque conventicola dannosa allo stato, alle famiglie, agli individui. Co-

storo nulla credono soggetto al Principe quando trattasi del proprio interesse ma a sè stessi il Principe vogliono e pretendono soggetto; quindi nel mentre si studiano per esaltarlo, per farlo grande in privato, lo rendono poi con i consigli ingannatori, odiato ed esoso al pubblico. Costoro poi fanno la guerra ai Principi ogni volta che non li hanno amici nelle perfidie; e così fanno guerra ai Principi Riformatori perchè da essi vien tolto l'utile che s'avevano senza le molestie che si hanno i Principi per il bene dello stato, e perchè trovansi ad un tratto spogliati d'ogni privilegio ed assoggettati alle medesime leggi cui deve obbedire qualunque cittadino. Questi oscurantisti non si fanno scrupolo di tentare il tutto onde soffocare nei Pricipi ogni sentimento generoso del cuore.

I Principi Riformatori che hanno progredito col secolo seppero finalmente liberarsi della vicinanza di costoro segnando l'era della redenzione italiana. Necessario era il cambiamento: da anni ed anni maturavasi e gettavansi già i germi all'epoca tremenda delle guerre civili di Francia, in quella rivoluzione in cui migliaja e migliaja di teste caddero: il più attendere poteva diventare pericoloso, e l'anima dei moderati ed il contegno nobile dei quietisti sarebbe stato un'argine troppo facile contro l'entusiasmo dei buoni. Questo risorgimento è lavoro preparato col sangue! è stato dibattuto colle guerre Napoleoniche, fu più e più volte dal 1815 a questi giorni tentato, ma invano! Ora tardando sarebbe stato perduto il frutto di tante pene, di tanti studj, di tante lagrime, di tanti esigli, di tante sentenze di morte! Si è inutile nasconderlo, ma la nostra indipendenza ha origine dalla rivoluzione Francese e da tutti quegli sforzi che disuniti a nulla valsero, avvenuti non solo in Italia, ma nella Spagna, Francia, Polonia, Grecia, Irlanda, Egitto, Cracovia! Gli uomini furono ammaestrati dall'infortunio e conobbero che la libertà non si acquista sempre colla forza, che anzi la

forza armata è mezzo incerto, ed inasprisce chi siede alto nel potere quando riesce infruttuosa, ma con altri mezzi e più potenti e sicuri, incarnando nei popoli un'*opinione*, mostrare ad essi la necessità d'aver voce presso i Principi, con modi legali, e dire francamente ai Principi non potere non essere i padri dei popoli a loro divoti. Come mai adunque pervennte queste verità all'orecchio dei Principi non avrebbero potuto farne conto e disdegnare invece d'unirsi ai voti dei popoli? Taluno dirà, e perchè tanto si fecero desiderare le riforme? Più sono le cagioni: le precipue sono, 1.° perchè i popoli tennero sempre vie tumultuose; 2.° perchè sempre pretesero più di quanto è conciliabile col mantenimento d'una politica ferma, equa e gloriosa: 3.° perchè mai come ora s'intesero a vicenda Governanti e Governati: 4.° perchè le due parti mancarono della dovuta esperienza del mondo, l'una sempre diffidente dell'altra: 5.° perchè i Principi anche con buone intenzioni di favorire l'indipendenza Italiana dubitarono delle forze loro e non si credettero mai abbastanza uniti per far causa da essi, togliersi dalla tutela delle nazioni dominatrici di grandi stati. Ora poi che sono concigliati i voleri e gl'interessi dei Principi italiani coi sudditi loro, che tutto è unione, è armonia chi oserà d'opporsi apertamente alla sanzione delle nuove leggi che tutelano la salute pubblica, la pace domestica, le ricchezze dello stato, che ammegliorano gli ordini sociali ed innalzano alle invasioni degli esteri ed alle interne reazioni un'insormontabile baluardo?

Dopo d'aver discorso in genere di coloro che armano pretesti di scontento pelle nuove Riforme e ligi ad ogni antico sistema si palesano non sarebbe lecito senza taccia di rimprovero il passare sotto silenzio di quanto, in parte almeno si va dicendo contro il patriziato. Si dice che i nobili non sono amici del nuovo sistema di cose, e ciò si vocifera e si sostiene anche per più ragioni, alcune pro-

babili, altre vere, altre dubbie. Fu osservato non in una città ma in molte non essersi mossi a dimostrazioni verso il benefico Principe; aver essi tenuta nascosta al pubblico la notizia che già conoscevano prima che venisse officialmente annunciata; essersi mostrati meno popolari, meno allegri; ma scuri e sombri ed in colloquii segreti concentrati; aver poi mostrato giubilo quando il Re indirizzava l'ordine ai Governatori perchè tutto rientrasse nell'ordine primitivo. Il qual'ordine non compreso da essi nelle conversazioni lo leggevano, lo comentavano e come il segnale d'un *torna indietro* lo accarezzavano. Sono poi giuste queste accuse? È, o non è vero che l'Aristocrazia sta contro le nuove Riforme? Siamo sinceri: vi è esagerazione e vi è della verità: come avrebbe potuto aver luogo l'accusa se non se ne avessero almeno almeno dei dati probabili? D'altra parte alcuni nobili si sono dichiarati apertamente pel nuovo ordine e non ebbero pena di dire che tra i suoi vi esistono mali umori. La confessione d'una parte stralciata dal tutto impone abbastanza. Ecco adunque che tra i nobili vi è disunione e che non è onesto il dichiararli tutti oppositori; ma è necessario distinguere nobili da nobili, come è forza distinguere i non nobili tra di loro. In ambo le classi vi è della feccia, e la feccia è sempre più vile che il bassissimo ineducato volgo. Il popolo è troppo severo ne'suoi giudizii e gli basta che un'individuo non dia le dimostrazioni come egli le da per giudicarlo tosto sinistramente. I nobili che hanno preso parte al risorgimento italiano sono i migliori cioè, gli onesti, i savj, gl'illuminati, i colti, gli operosi non diffidenti nell'avvenire ma forti della propria opinione, del proprio valore personale: sono pochi, ma e con ciò? non basta un drapello di eletti contro una schiera numerosa d'imbelli eunuchi? d'altra parte il patriziato non è tanto numeroso come il ceto medio. E quindi non poteva figurare in tanti; il ceto medio sentiva il bisogno

di respirare mentre il patriziato non ne aveva necessità e per questo non poteva anche non contrario alle Riforme, conoscerne sulle prime il vantaggio. Concediamo pure che i nobili siano contrari: e lo saranno poi sempre quando a mente calma considereranno che nulla hanno perduto perchè pochissimo gli rimaneva da perdere? Infatti in che cosa erano favoriti dalle leggi in questi tempi? in poco e quasi nulla perchè già da anni ed anni avevano perduto il diritto di salvo-condotto, tutti quei privilegi che erano proprii del feudalismo e più nessun ribaldo era salvo or ora nei loro castelli; impunemente non potevano più far man bassa sui birbi e sugli onesti cittadini; nessun podere protetto; assoggettati come il non nobile alle medesime contribuzioni nè più pretendere come eredità i primarii gradi nella milizia ed a corte. Diciamolo pure quando trovavano indulgenza presso i tribunali era per un timida eccessione di chi vi presiedeva e non della legge, era piuttosto un' ultimo avvanzo d'abuso non corretto con energia che altro perchè quando s'abbattevano in persone ostinate e non paurose o tardi o tosto venivano condannati. L'astio che vi esiste tra il patriziato ed il medio ceto è piuttosto effetto della triste memoria per quell'epoca di privilegi anticristiani, antiumani che sostanza di fatto. Ma i nobili galantuomini e virtuosi ne approfittavano forse in danno delle persone oneste? se ne servivano per commettere delle prepotenze? certo che no, la virtù è di tutti i tempi, e buoni ve ne furono e ve ne sono ancora. I nobili d'oggi giorno educati a sentimenti più generosi non vorrebbero certo vedere quei tempi caliginosi, la sola idea del ritorno deve cagionargli dolore, come siamo certi si saranno addolorati ogni volta che nel nostro secolo un qualche nobile profittando del titolo, grado od autorità come cosa imponente, non ebbe ritegno di addentrarsi in atti illegali, di abusare della giustizia a lui commessa, di circondarsi impudentemente di usuraj, di ribaldi e di

donne di fede venduta. Oh sì! i buoni fremettero all'idea che i motti ingiuriosi a tutta la classe spettavano, nessuno distinto. Ripetiamolo adunque, i nobili virtuosi hanno più avvantaggiato che perduto: 1.° perchè ad essi i privilegi poco giovavano non permettendoglielo la coscienza di usarne: 2.° perchè dall'abuso che ne facevano parecchi ne portavano anch'essi odio e maledizione: 3.° perchè essendo ora in faccia la legge abolite le due classi non vi è più motivo di rancore: 4.° perchè ad essi non può venir meno nè onori nè stima essendo in balìa loro il primeggiare. Se così è, chi ha perduto? i nobili incapaci di innalzarsi al disopra della buona opinione, e nulla i galantuomini, e se alcuni di questi si credessero abbassati, umiliati dalle Riforme s'ingannerebbero assai non essendosi creato nè un severissimo tribunale contro il patriziato simile a quello dei Censori presso i Romani, nè simile a quello degli Efori presso i Lacedemoni, nè dei Logisti presso gli Ateniesi, nè degli inquisitori di stato presso i Veneziani. Insomma, ben considerato l'ordine novello, è impossibile che i nobili permettino più a longo che si dica « Voi, sino a che i Principi ingannati proteggevano il vostro egoismo li eravate amici: ora che non vi credete più protetti li movete guerra » E non sono in voi i mezzi per essere nuovamente i protetti? Seguite quanto scrive il Conte di Salmour e sarete amati e riveriti. « Importa assai che il patriziato non dimenti-
» chi che la sua importanza come classe è finita, e che
» se al cominciar di questa nuova era i suoi membri go-
» dono ancora di alcuni vantaggi, questi si andranno pre-
» sto perdendo nel cammino ove si addormentino, e non
» si travaglino a conservarli col loro franco e generoso
» procedere. Egli non è sui privilegi che i patrizi debbo-
» no fare assegnamento per acquistare influenza, ma egli
» è invece coi loro meriti, colla loro operosità indivi-
» duale che essi l'acquisteranno, ove realmente ed effica-

» cemente lo vogliano . . . . . Giova pertanto ripetere che
» nel loro interesse, siccome in quello del loro paese,
» debbono i patrizi con ogni loro forza, con ogni loro
» potere, e con tutti quei sacrifizi che sono possibili col
» loro onore, adoprarsi a cattivare la confidenza delle
» altre classi; se si presteranno spontanei a tutto ciò che
» può addurre la stretta unione delle classi della società;
» se entreranno francamente nell' aperta carriera d' ogni
» progresso civile, assumendo nella nuova condizione di
» cose quel posto che loro si addice; se in fine associe-
» ransi di cuore e di opera con tutti i buoni, di qua-
» lunque condizione o fortuna siano; per promnovere, ac-
» crescere ed assicurare il ben' essere e la tranquillità pub-
» blica »—Il Conte di Salmour ha ragione: gli diano retta i nobili.

Vi è ancora un' altra classe di nobili: ma questa merita poco riguardo in uno scritto; è troppo conosciuta per poter essere di danno alla causa del risorgimento, ha più parte che azione, perchè non è tenuta in gran conto nè dai borghesi nè dal patriziato; i borghesi la disdegnano compagna, il patriziato se ne serve solo per mezzi a lui secondarii non dandole mai una parte importante; e quindi ne viene che se questi nobili fanno progetti, o non sono ascoltati o presto conosciuti dal pubblico, e sventati così prima quasi di nascere; se poi dannosi l' aria di essere qualche cosa diventano i buffoni delle conversazioni patrizie ed il zimbello dei borghesi. In tutto e per tutto interessano sempre poco; e per sopra più se a caso concepiscono qualche buona idea o qualche degno consiglio non ne hanno mai lode, ma la lode ed il merito è tutto del patrizio a cui sono colleghi in impiego, od altro. Le macchinazioni di questi nobili, conosciuti col nome di *fresca data*, quantunque possano essere maligne, astiose e tenebrose non saranno mai seguite da nu pubblico disastro ma solo colpiranno un qualche segregato individuo.

Digitized by Google

Questi nobili non vanno confusi con quelli che non contano nobiltà per nascita ma per meriti personali, e chi diventa nobile per merito personale non è mai di *fresca data*, perchè la stima è con lui; mentre nessuna stima avrà mai quel tale che insuperbisce per un nastro ottenuto o a forza d'oro, di protezioni, in virtù di qualche diploma o delle macchinazioni di corte; od in fine pell' incrocciamento dei matrimonii. Non temiamo adunque dei nobili di *fresca data*: l' indipendenza italiana sancita da Principi indipendenti non deve nè curarli, nè temerli; ma passar oltre.

Vi è poi un'altra maniera di vedere e giudicare le cose dello Stato: è quella del popolo che o indotto in errore dai maligni, o non abbastanza istrutto negli affari politici s'immagina che tutto dipenda dalla volontà ed azione del Principe, e crede che i Principi conoscano quanto si fa e si dice dai sudditi e che a lui spetti provedere con buoni comandi. Il lamento non è immaginario, ma esiste; ed esiste non solo nella infima classe, è venuto e viene anche dall' alto: è in questi per un fine sinistro? lo crediamo: la cosa adunque è vera, e nessuno può dire di non aver mai ascoltato le seguenti o peggiori esclamazioni—Il Re dovrebbe far questo: non ha fatto bene a proteggere quel tale: doveva premiar quell'altro: doveva dare delle leggi più uniformi: non ha punito abbastanza: non doveva far grazia: doveva andar lui in persona: ecc. ecc. come pure si ascolta sovente — Se io fossi Re: se fossi nelle veci del Re: se comandassi come un Re! ecc., ecc. Diciamolo apertamente, sindacare così i Principi è inonesto, è ingiuroso. Bisogna che il popolo si persuada sull'impossibilità nei Re di conoscer tutto e saper tutto: il Re alla fin dei conti circondato dal prestigio del nome, dal fasto, dalla ricchezza e dal potere non è altro che un'uomo che ha virtù e passioni, un'uomo soggetto ad essere ingannato più di qualunque altro, e che atteso gli immensi attri-

Digitized by Google

buti deve lasciarsi guidare da consiglieri non sempre fidi, non sempre giusti. Ricapitoliamo: come è possibile che un Re conosca i bisogni tutti degli scienzati se non ne è addottrinato dallo scienziato? come conoscerà Egli i bisogni delle arti, del commercio senza chi glieli faccia presenti? come saprà i mali e gli abusi che si riscontrano nelle amministrazioni, il modo di regolare le doganali tariffe; quali privative a togliersi e quali a concedere; quali ordini da sopprimere; come riordinarsi i tribunali criminali; quale guarentigia da darsi alla pubblicità nei dibattimenti; come togliere nella procedura civile l'arbitrio del giudice, come determinare gli uffici d'ognuno, ecc. ecc. senza che vi siano persone che lo chiariscano? perchè i Principi facciano il bene è necessario che sappiano come farlo: sono eccessioni quando un Principe si ostina nella via del falso conoscendo i lamenti del popolo, se vi si rifiuta allora non è più degno del nome di Principe, ed il popolo ha diritto di prima pazientare, poi mormorare, poi rispettoso supplicare, finalmente troncare ogni legame. E quale è il padre così snaturato che preferisca di precipitare il figlio piuttosto che dividere seco lui una parte dei beni che fruisce: ripetiamolo: se i Re non fanno il bene non è per mal' animo, è perchè sono sovente ingannati; è pella mancanza d'uomini franchi ed incorrotti capaci di dirgli apertamente il vero; è perchè i Re non ponno internarsi, non visti, ove si discute liberamente senza tema sugli affari dello Stato, e di chi li amministra; è perchè i cortigiani ingannano sempre colle lodi; è insomma perchè l'intrigo non dà il varco agli uomini leali presso i Re, e così i popoli sono traditi, sono delusi nei proprii interessi—E l'interesse del Principe non è egualmente leso!

Qual prò ne hanno i Principi a farsi tiranni? talora ci pajono felici ma sono miseri assai, e qnando sono veramente lieti tiranneggiando il popolo sapete il perchè? è che

ignorano la condizione misera de loro sudditi, e non sanno che sono compri gli applausi, gli elogi e gli evviva, e sono compri sì perchè non si veggono nè nella moltitudine, nè nell'ordine civile dei sudditi, e sono sempre deboli perchè non nati dal cuore, cessano presto, presto s'estinguono e dietro di se non lasciano alcuna traccia d'allegrezza. È però facile il conoscere quando gli archi trionfali, le iscrizioni, le feste d'ogni genere sono sincere; se non sono tali il popolo non vi s'aggira attorno accalcato, non fa moltitudine, non si getta via col corpo e con grida unanime, non fa quello che si è veduto in questi giorni a Roma, a Firenze, a Torino ed in tutte le città, borghi e villaggi tenuti dai tre Principi Riformatori. Qual criterio può avere un Re per conoscere se siano o no compre o sincere le dimostrazioni del popolo? facile: dica a se stesso « Le feste che oggi mi si fanno da per tutto nel mio passaggio perchè prima d'ora non mi vennero fatte? quale novità è questa? è forse dalle concessioni d'indipendenza, di libertà, d'unione? certo: dunque al popolo mancava qualche bene se taceva, dunque lo interrogherò con altre concessioni e vedrò dalle dimostrazioni nuove del popolo se giuste o no: se tacerà, sarà segno di ritirarle, di pensare ad altro ». Questo è il miglior criterio, che non inganna e che spaventa i consiglieri non amanti della gloria del Principe.

Ma quale terribile stato è quello del Principe che non vuole riordinare le leggi e che vuole il popolo oppresso! Non è felice, è più misero del suddito stesso, non ha mai quiete il giorno, non ha pace nella notte; percorrendo le vie del regno credesi d'aver sempre al fianco un'assassino, ravvisa negli amici un traditore, in ogni mano vede il pugnale omicida, dubita e teme dei cortigiani, diffida degli armati e delle sue guardie, ed è costretto di mutar consiglio oggi, domani, sempre, di nascondere a tutti i proprii pensieri, di segnare con mano tremante sentenze

di morte, di fidarsi a gente che egli stesso conosce per infame, ipocrita, ambiziosa, e così spaventare se stesso ed il popolo.—No, non ha mai una vera gioja, tutto spira a fior di labbro, il cuore rimprovera la mente e la mente l'animo, suda sangue il cuore nei giorni di tripudio e nei momenti in cui tutti applaudono; è costretto insomma di sbalordirsi, di ubbriaccarsi con viaggi, con feste, con amori, con stravaganze, con orgie, con bandi pieni di minaccie e di esigli e di confische, egli è costretto per esser temuto d'incutere terrore: ma chi è costretto di ricorrere a mezzi così inumani e vili non è segno che in se stesso è già maggiore che nei sudditi lo spavento ed il terrore? Quale dolcezza di vivere provarono gli inumanissimi Borgia e gli Ezzelini? i Visconti, un Luigi XI, un Filippo secondo e quinto di Spagna, un Ludovico VII un Cromvvello ed altri viventi che sono obbligati alcuni di circondarsi d'armi straniere, altri fidare nel più bassisimo volgo e certi di chiudersi nel fondo d'una vettura di tutto piombo e di circondarsi d'armati per non essere colpiti da qualche macchina infernale o da un colpo di fucile. Costoro pell'ambizione d'un regno usurpato sacrificano al più bel piacere dell'esistenza — l'affetto del popolo — I Principi Riformatori d'Italia non sono di questa natura essi fidano del popolo perchè lo amano e confidano nell'unione, nella fratellanza e nella religione di Cristo.

Non solamente bastano le cose discorse perchè il Principe buono possa fare il bene dei popoli, ma è necessario che sia spalleggiato da ottimi Ministri se ama di salvare lo Stato, se vuole salire al lustro dell'indipendenza. Ministri buoni sanno fare uno stato florido sebben sotto Principi tristi ed inetti; ma con Ministri cattivi al fianco di un Principe buono non si può salvare uno Stato nei giorni del pericolo, ne rendere felice il popolo. Tutto adunque dipende dalla scelta di questi; ma è assai difficile. Più Ministri o Consiglieri generalmente seggono agli

affari politici, civili, amministrativi ecc., ecc. Non tutti egualmente la pensano, nè in egual modo veggono le tendenze dei popoli: l' uno crede di secondarle, l' altro di metterle un freno: uno è onesto e l' altro no, gli altri talvolta indifferenti o divisi ancora d' opinione, ma lasciano fare. Chi non ne vede il disordine? o che nell' animo del Principe si fa strada il buono, l' onesto e gli affari camminano bene, è sostenuta la dignità nazionale, è diffesa la causa del popolo: se il cattivo entra nelle grazie del Principe chi non ne comprende le miserie? generalmente l' uomo onesto non ama nè i mezzi veementi nè gli artificiosi nè gl' illegali nè gl' impolitici nè le cabale nè il mistero ma va subito pella gran via col cuore alla mano, e colla verità, non la maschera con parole di miele nè di adulazione, non la fa precedere nè da esordj nè da ambasciate, è sempre schietto, ma in causa della sua sincerità non gli è sempre aperto il passo alla confidenza del Principe, raramente può farsi sentire. L' altro, il cattivo, a forza di mistero e d' intrighi, con un' aria compassionevole od ilare, cupa o taciturna o sdegnosa a seconda di ciò che vuol presentare agli occhi del Principe se ne guadagna la confidenza, la stima; e dopo d'aver fibra per fibra scosso il cuore del Principe, datone gli assalti su tutti i punti più deboli si impadronisce dei più minuti desiderii, ne seconda le passioni che gli convengono e ne abbatte quelle che sono contrarie al suo tornaconto. Così vanno sovente le cose: gridano i popoli: ma il Principe lo ignora. Il Ministro buono si studia di contarne le grida, ne invoca il rimedio, ma invano: ne succede intanto una lotta e arcana e aperta, si fanno partiti e si consiglia e si disconsiglia, lo stato va soggetto ad alternative di timori e di speranze, oggi si assaporano le promesse d'una riforma, domani torna più di prima il rigore, vi nasce un governo altalena, governo che ora punisce gettandosi in braccio agli arbitrii della polizia ora

la rimprovera d'aver passati i limiti dell'equità, ora vuole il popolo come amico ora diffida e teme di questo, vorrebbe insomma e non vorrebbe. Il Principe posto in così malaugurata alternativa può conoscere quale è l'ingannatore? È assai difficile; ma prima d'ora lo era moltissimo perchè la stampa non poteva nè direttamente nè indirettamente illuminare il Principe: non poteva dire « o Re, quel tal Ministro tradisce gli interessi della nazione, la impicciolisce nella vitalità politica, l'addormenta perchè è ligio all'antico sistema, perchè è suo interesse; quell'altro la tradisce perchè ingrato al favor popolare che lo innalzava col predicar Riforme, ora ne dimentica le promesse, s'abbandona alla sua maligna natura e seconda in tutto e per tutto le trame dei perfidi, dei traditori del Principe, del popolo, dell'Italia.

I Principi italiani però furono inspirati da Dio alla scelta di ottimi e savj Ministri i quali non tradirono la fiducia pubblica accordata ad essi, non ingannarono alcuno con consigli di paura, non misero in mostra nè la debolezza delle forze del governo nè la possanza dei nemici con interminabili note diplomatiche inventate solo per favorire chi credesi autorizzato di dettar obbedienza ai Principi e popolo italiano.

I Ministri poi ben pensando alla gloria che ne acquistano seguendo e secondando lealmente l'opinione popolare che chiede riforme e indipendenza, e pensando allo sprezzo e maledizione che si accumula su loro quando rendono con pravi consigli il Principe soggetto allo straniero, e lo rendono nemico d'ogni legale progresso, non si può capire come la fragile creta dell'uomo rifugge dall'amore dei concittadini e si compiacia di essere detestata, aborrita. L'opinione pubblica è oggigiorno la dispensatrice degli onori e della gloria: guai a chi osasse di calpestarla!

Come l'Italia quasi per miracolo sia risorta a mal'animo di Guizot e contro l'aspettativa e gli ostacoli di Met-

ternich nessuno l'ignora. Ecco due Ministri che per fare l'interesse, e proprio e del Principe sacrificano il decoro delle due nazioni, Francese ed Austriaca. Metternich con un sistema oppressivo, Guizot con quello delle promesse; entrambi lavorano a forza di protocolli, colla differenza però che in quelli dell'Alemanno non vi entra per nulla l'animo dell'Imperatore, ed in quelli dell'altro vi è incarnata l'ambizione di Luigi Filippo. Tutti e tre compongono la triade dell'assolutismo: tutti e tre hanno genio; è innegabile, ma tutti e tre temono dei popoli, temono del secolo che scorre come lampo innanzi di loro. Chi è Guizot, chi è Metternich, quale è la loro vita politica? vediamolo di volo.

Guizot non è vecchio, nacque nel 1787: nell'infanzia perdè il padre pel furore rivoluzionario. La vita scientifica e letteria è bella, è degna di gloria; il suo matrimonio colla Paolina Meulan romanzesco: poco c'importa. Veniamo alla vita politica incominciata nel 1814 sotto l'abbate di Montesquiou Ministro dell'interno, facendo le funzioni di segretario generale; carica secondaria ma che egli co' suoi talenti rese decorosa, avendo contribuito a preparare la severa legge contro la stampa che fu presentata alle Camere nell'anno stesso. Da quest'atto noi possiamo derivare il carattere che manifesta ora negli affari d'Italia, e quella paura che lui scrittore ha degli scrittori. Nel 1815 la Camera trovavasi agitata da elementi eterogenei, *realisti* ed *ultrorealisti*, il Guizot segretario generale al ministero di giustizia sotto Barbé-Marbois, si sforzò d'arrestare lo spirito assolutista dei realisti. Ora poi è esso assolutista.

Venne una reazione nel Ministero e nel governo pell'assassinamento del Duca di Berry e cadde il Ministero Decazés e con questo vennero espulsi dagli affari del partito costituzionale Royer-Collard, Camille Jordan ed altri, e Guizot rientrò nella vita privata non cessando però sino

al 1828 di essere avversario del Ministero Villéle difendendo ora il sistema Decazés ora discutendo sulla causa delle cospirazioni insidiose provocate contro le istituzioni costituzionali. In tutti i suoi lavori combattè sempre non il potere ma l'abuso in se stesso. Ottimo principio se del potere di Lnigi Filippo non fosse egli stesso l'organo principale. Cadde il Ministero Villéle e alla vita pubblica lo richiamò il Ministero Martignac dandogli la sua cattedra: indi da quei di Lisieux fu eletto ad entrar alla Camera.

Nella riunione presso Laffitte insistè sull'istantanea necessità d'una commissione municipale: il 30 luglio fu nominato Ministro provisorio dell'istrnzione pubblica; il 31 poi leggeva alla camera il proclama che trasferiva al Duca d'Orléans la reggenza del regno. Il nuovo ministero fu agitato e cadde; Guizot si ritirò un'altra volta dagli affari, ma ricomparve alla fondazione del ministero del 11 ottobre 1832. Questa fu l'epoca più gloriosa per Guizot, ebbe le felicitazioni del partito il più ostile; in grazia di lui furono nndici mila comuni provvedute d'istruzione. Ma perchè il Ministro dell'istruzione diventato Ministro politico vorrebbe ora togliere all'Italia la dolcezza d'un risorgimento opera d'un'avvanzata istruzione? non sarebbe un dar contro alla più bella creazione del Ministro? I motivi politici del Guizot sono diversi da quelli dell'uomo di lettere; tutti ne conoscono l'azione non sempre ferma, non sempre uguale, ma or dubbia or eqnivoca che ebbe in Inghilterra, ne sappiamo abbastanza delle unioni segrete pell'interesse non della nazione francese ma del Re e quindi lo scandalo pel matrimonio di Spagna; si conosce abbastanza quello che disse all'epoca dell'evacuazione d'Ancona e contro gl'interventi armati in un tempo che contradicevano i suoi bisogni politici; nessuno ignora quanto disse al Pontefice Pio Nono, come volle farsi mediatore nella questione Austro-Ferrarese, e come cercò d'intimorire i Principi italiani; ma sappiamo

egualmente come ora cominci a mutar linguaggio sia per quanto spetta all'Italia, sia pegli affari della Svizzera; insomma a ben considerare Guizot noi siamo costretti a non ammettere in lui quel credito di Uomo politico che gli anni addietro lo gridavano le nazioni. Si è mostrato troppo facile a mutar linguaggio, e avere bisogno di autorità: egli abbraccia volontieri le occasioni per un pretesto, teme il despotismo, teme l'anarchia, teme una rivoluzione in Italia, teme l'armonia che vi è in questa tra governati e governanti; ed in tal modo ha screditato la Francia all'Italia, ed il Governo francese figura in faccia ai popoli senza fede politica—Fides Punica—senza coraggio, senza speranza; Governo che contraddice e s' affatica nella sua inerzia! chi ne ha colpa? è il Guizot che cancella alla mattina quello della sera; che promette e abbandona: che resiste e cede; che biasima e largheggia iu lodi; che offende amico e nemieo. Ecco in che mani sono confidate le sorti della nazione francese: si dice che il Guizot dopo le parole di Lord Palmerston voglia ritirarsi dal Ministero: buon per lui e per noi se non sarà surrogato dal Molè perchè vi sarebbe assai poco di che rallegrarsi: ma Guizot starà al posto perchè ora la Francia è nazione di nome e non di fatto. Le discussioni alle Camere già lo palesano: I discorsi pronunciati hanno tutti dell'eloquenza, sono poetici in Vittor Hugo, spiritualistici in Montalembert, fascinatori in Guizot, eclettici in Cousin; e l'Italia così è giuocata tra la filologia e la dialettica, ed i sofismi!

Metternich non è uomo di lettere come Guizot ma è uomo tutto politico. La carriera sua ha origine dal 1794 al congresso di Raistad: nel 1806 rappresentò l'Austria alla corte di Napoleone. È noto al mondo quanto fosse misera allora la posizione austriaca; smembrata ed impotente dovette collegarsi colla Russia: Metternich vedeva una prossima totale rovina e da abile

politico cercò di entrar nelle grazie di Bonaparte e vi riuscì: ciò succedeva nel mentre che lisciava la Russia e l' abboniva con vezzi e promesse, e così addormentata insisteva perchè si fondasse tra Francia ed Austria un sistema di reciproca difesa contro il gabinetto Russo: gli andò fallito il progetto e ancora fatto amicizia coll'Inghilterra addormentò a sua posta con ogni sorta di manierosità e gentilezze la Francia. Nel 1809 trovavasi a Parigi colla confidenza di Napoleone; ma il suo Governo aveva bisogno una rottura e Metternich si prestò assai bene, sicchè si fece cacciar da Parigi; ma non passarono due mesi dalla disfatta a Wagram che l'Austria vedevasi costretta a chieder la pace, e la chiese con umiliazioni: la grazia fu ottenuta pelle finezze di Metternich che già aveva saputo riamicarsi Napoleone e lo obbligò poi più strettamente all'Austria col matrimonio di Maria Luigia. La Russia è giuocata; ma non apertamente da Metternich, esso tira sempre un doppio dado, ascolta le proposizioni di tutti i Gabinetti e finisce per decidersi ancora contro Bonaparte.

Gli anni 1813-14 saranno sempre memorandi per i fatti d'arme avvenuti. Metternich fu nei giorni della battaglia di Leipzig partigiano sincero pella conservazione della dinastia Napoleonica perchè diffidava della Russia e la temeva vicina; ma accortosi che non era più tempo di tenere per Napoleone perchè era fuori di via e lo abbandonnava la fortuna, s'unì di cuore alle altre potenze e nel congresso di Vienna sostenne con vigore l'interesse particolare dell'Imperatore Francesco. Congresso fatale all'Italia perchè le fu tolto ogni mezzo di speranza tracciando i limiti d'una divisione tutta politicamente arbitraria e non naturale. Si vide allora mutilata la Francia, la Prussia capriciosamente costituita, l'Italia legata capo e piedi e mani all'Austria, militarmente cioè e con segrete intelligenze, la Polonia schiacciata e dispersa, il Belgio aggiogato all'Olanda!

Dopo il 1815 che cosa fece il Gabinetto aulico diretto ed influenzato dal Metternich? non fece altro che intromettersi negli affari altrui, o con note diplomatiche o con interventi armati, e desiderare l'occasione di movimenti politici in Italia onde avere il pretesto di reprimerli e mostrare a tutto il mondo che la pace dipende, se fosse vero, dalla bilancia austriaca: Le varie agitazioni del Piemonte, di Napoli e le insurrezioni della Romagna ebbero l'Austria non solo alle porte ma nei focolari. La Cracovia conosce ora la ragione del più forte; la Polonia fremente sotto un triplice potere muore d'una longa e sanguinosa agonia; gli ammutinamenti sanguinosi delle vie di Parigi, l'effervescenza della stessa Allemagna, l'indipendenza Ungarica, la sollevazione Greca danno a Metternich un pretesto per un linguaggio ora ostile ora pacificatore. Non è però mai dominato da un principio costante in quanto alle relazioni tra Gabinetto e Gabinetto; il suo principio che è costante è quello dell'imperare sui popoli; del resto agisce sempre alla giornata, e così teme della Russia che tenta d'ingrandirsi a spese della Porta; ha spavento dalla rivoluzione di luglio avvenuta a Parigi, ma si tranquillò tosto trovando conveniente di abbandonare le ragioni del re scaduto per riconoscere Luigi Filippo. Dopo di ciò che fa? segna a Londra un trattato colla Prussia, Inghilterra e Russia contro il Bascià d'Egitto, e n'esclude la Francia amica. Qui havvi errore massimo di politica, comprendere la Russia che sino dal 1824 ne conosceva le intenzioni d'ingrandimento a danno della Porta! Che gl'importa; obbedisce alle occasioni del momento, e veduto il dispetto della Francia per essere stata esclusa, conviene, nuovamente con essa di reciproca unione pell'affare di Spagna che tutti conoscono: e così abbandona l'Inghilterra: Oggi vuole intromettersi nelle cose d'Italia; gli piacerebbe quì e nella Svizzera un'intervento armato; scrive a tutti i Gabinetti più dominanti, poco

ottiene ma cerca d'imporre. Che ne sarà in avvenire di questo personaggio che si è preso il carico di fare la polizia all'Europa, di mantenere l'Italia in una posizione terziaria? L'uomo di stato dovrà cedere una volta: l'opinione dell'indipendenza non è unicamente italiana, è di tutti i popoli, e si trova in Ungheria, nella Croazia istessa, a Vienna sotto gli occhi del grande Ministro. Non è più prudenza nè saviezza nè abilità l'opporvisi. La diplomazia Aulica è vecchia, ha commesso troppi errori; non è più capace di immobilizzare il presente; sono ormai nulli gli espedienti, essa è priva di fede, d'energia e di moralità. Se Metternich, tanti anni si mantenne al posto che occupa giornalmente è innegabile averlo esso sostenuto perchè ebbe del genio. Anche un principio cattivo sostenuto a longo fa la gloria di chi ne è capo: ma se l'Austria avesse goduto i privilegi d'una stampa libera, i giornali dell'opposizione avrebbero perdonati gli errori di Metternich?

Gregorio XVI e Pio IX sono uno l'ombra, il fato l'altro, dell'uomo di Stato: Metternich è rimasto sempre al 1815; l'Italia e il mondo invece lo hanno sopravvanzato di trentatre anni. La politica d'allora non può più essere quella d'oggi: gli nomini vogliono ora vedere da se e ragionare da per se, ed il principio dell'assolutismo, delle conquiste e della barbarie è vinto dall'opinione che regna in tutti i cuori, in tutti gli animi ed in tutte le intelligenze perchè dal passato edotta e del presente signora. Metternich nulla sa di tutto questo o almeno lo finge, anzi vogliamo persuaderci che Egli agiva in buona fede e pel suo principio quando a Gregorio XVI inviava un tremendo memoriale ove lo consigliava sulla necessità delle popolari elezioni come fondamento delle assemblee comunali e provinciali, ove chiedeva che statuisse una giunta perchè ogni ramo d'amministrazione rivedesse; faceva sentire il bisogno di doversi ammettere i laici a qualunque dignità e

di creare un consiglio di Stato non più di preti ma dei più ottimi cittadini. Gregorio non dava retta ai consigli, ma nemmeno rifiutava l'amicizia dell'Austria che anzi si legava sempre più devoto di giorno in giorno. Chi non avrebbe allora lodato il Gabinetto Aulico? ma erano sinceri gli avvertimenti? Il seguito ci mette in dubbio; Metternich cerca di opporsi a quello che sotto Gregorio desiderava; si oppone alla Guardia Civica che già esisteva: è vero non in ordine, non armata, non addestrata come oggi giorno, ma ciò dipendeva da un cenno del Regnante; si oppone a quasi tutte le Riforme di Pio IX vedendovi in queste il germe di una grande rivoluzione. Ma Pio IX è grande e non si lascierà certo ingannare dallo straniero, non gli concederà mai di passare ne suoi Stati per andare a far massacro d'Italiani.

Allora esortava di togliere gli abusi, e adesso abusa egli d'un principio che si da per se stesso erogato; allora esortava a dismettere dalle ingiustizie per timore che la disperazione suscitasse nel centro d'Italia un fuoco perenne e con pericolo dell'Austria ogni volta che si fosse a tutta la penisola irradiato: ora poi che il Pontefice senza consigli ma di cuore ha messo ripiego alle ingiustizie, agli arbitrii, ai soprusi, e che rese impotenti i nemici dell'ordine, che ha creata una perfetta armonia tra se ed i suoi sudditi buoni, e tolse così ogni appiglio per un'intervento armato, si mostra ostile al Papa ed hai principii di Riforma ed a quanto egli stesso nel 1831 professava. Chi intende questa politica per buona? Vi è certo un principio sottile, sottile che passa non visto, che tocca ma non uccide, che sconvolge e sovverte ogni idea di grandezza. Vi è un genio malefico che si oppone al risorgimento delle nazioni, e s'interna in tutti gli animi deboli; coll'oro li compra, coll'ambizione li accieca e col ferro li incatena o li ammazza se resistono. I Principi Italiani sono attorniati da nemici d'ogni genere: sia sempre

a loro occhi presente la congiura di Roma scoperta si può dire da Ciceruacchio, preparata nelle tenebre, affigliata forse, anzi certo in più parti d'Italia! Per questa gli austriaci campeggiarono in Ferrara, vi entrarono non aspettati! Ora grazie al cielo ed alla energìa del Pontefice è quistione finita: la pietra dello scandalo è smossa, è dispersa: tutto è in apparenza nell'ordine primitivo: Infatti doveva essere così, era stata un'imprudenza, e l'imprudenza volevasi coonestare con degli appigli grammaticali, volevasi prima rimettere la decisione in mano legali, poi si cominciò a soffisticare sul vocabolo *place*, e si scagliò per sopra più ogni colpa sul generale Radetzky. Ma perchè ricordare dal 1815 solo il 17 luglio 1847 un tal diritto? Perchè poi ricordarsene con apparecchio ostile, entrar di soppiatto e con pretesti offendendo persone e cose? mendicar diritti di pattugliare in Ferrara d'occuparne le porte, e tenerla in istato di assedio? E la Francia che disse? nulla! che disse la Francia della Cracovia? nulla! e questa nazione che pretende il primato sulle opinioni, che tace su fatti che nè un Attila, nè un Genserico avrebbe commessi avrà ancora il dritto di dirsi nazione indipendente?—Possa scuotersi dal letargo.

» La questione austro-ferrarese non era una questione locale, o dinastica, o nazionale come alcuni si davano a credere; ma era una questione europea, una questione di diritto pubblico. Si trattava di sapere se nel diritto internazionale d'Europa, se nel diritto di proprietà ed autonomia territoriale alcune leggi vi erano per i Principi di piccolo Stato, alcune altre per i reggitori di grande monarchia: si trattava di vedere se un Principe abbia la facoltà di decidere in suo prò una controversia risultante dalle formole incerte, equivoche, non perspicue di un trattato, mentre i privati portano le loro controversie all'arbitrato di un terzo o alla decisione di un tribunale: si trattava di vedere se la forza materiale fosse per prevalere

alla forza morale, l'apparato dei cannoni e delle milizie alla pubblica opinione, il diritto del lione al diritto della giustizia, la maestà imperiale al Servo dei servi di Dio. Ecco le grandi questioni che s'invisceravano al fatto dell' occupazione di Ferrara: ecco le grandi questioni che la opinione pubblica ha già disciolte, e che la diplomazia era chiamata a disciogliere, che era desiderio ed opinamento d'ognuno ch' ella non riparandosi nelle sue formole o facendosi scudo di sue cavillazioni, nettamente e onestamente scioglicsse.

La questione adunque fu sciolta pacificamente: ma è sincera la ritirata, od è un mezzo per guadagnar tempo e concentrare poi tutte le forze armate sui varii punti d' Italia più importanti e impedire che i Principi riformatori s'innalzino con i sudditi loro a quell'indipendenza che già gustano e che sperano di vieppiù convalidare con i reciproci legami d' unione e frattellanza tra Città e Città, tra Provincia e Provincia, tra comune e comune? Alcuni lo pensano, e non pochi temono d' una guerra. Ce ne scampi il Cielo: la pace è il miglior bene pelle nazioni, essa è necessaria all' Europa, naturale all'Italia: un intervento poi di qualunque Governo nelle altrui questioni, è la cosa più ingiusta e pericolosa, politica strana ed infame che offende i più nobili, i più cari sentimenti, l' indipendenza e la nazionalità. Ma l' Austria è sorda; è fida ai pretesti e per i pretesti continua ancora a pattugliare in Ferrara. In che cosa credere inevitabile una guerra? forse in quell' andamento di protocolli che si scambiano a vicenda le grandi potenze dacchè l' Italia parte si è rigenerata e parte è vicina a godere del beneficio? sì: forse per quel timore che apertamente mostra il gabinetto Aulico sulla posizione della Lombardia? sì: forse nella volontà palese di resistere all' ultimo sangue per mantenere quel primato che le venne fino ad ora accordato dai Principi italiani? sì, sì. Dato il caso d' una

guerra con quali mezzi intenterassi agli italiani? con ogni mezzo, anche illegale: e mancherà forse a noi allora forza, energia, volere ed unione per opporsi? no: siano pure collegate assieme Francia e Germania, non dissenti pure la Russia, abbia pure la Prussia interesse che taccia ovunque l' entusiasmo d' indipendenza nazionale, ma nessuna di queste potenze, meno che non voglia tradire alla propria fama non si muoverà mai con armati contro l' Italia. Gli interessi dell' una non sono quelli dell' altra, se le avvicinano tra di loro i rapporti di Gabinetto, li allontana poi l' interesse nazionale, e quell' incertezza che sempre nasce tra fatto e fatto: la Svizzera era minacciata da un' intervento da parte dell' Austria, parea sulle prime che la Francia fosse dello stesso parere; ma inteso il franco linguaggio dei liberi figli di Guglielmo si contentarono di intermediarsi quali pacificatori ed è anche ridicola cosa che ancora pretendono di consigliarli alla pace a pace fatta. E l' Inghilterra ad un' intervento armato in Italia starebbe colle mani alla cintola? Non si creda già che poco possa come potenza di terra perchè tutta marittima: avrebbe sempre una parte importante percorrendo i mari che spalleggiano l' Italia, incrocciando i bastimenti di guerra e mercantili delle altre nazioni, entrando nei varii porti e portare così disordine a disordine. Noi speriamo di mai vedere un tale disastro; speriamo che l' Italia potrà fare da se; e lo speriamo di fermo quando tutti saranno convinti della grandezza che apporta ad uno Stato la indipendenza; e speriamo che anche quei pochi che mostransi tardi ad ammettere le nuove Riforme e che sono contrarii ameranno di vivere piuttosto nella solitudine delle idee loro che dar mano allo straniero invasore. No: non è possibile che costoro vogliano farsi i Giuda della patria, avere la maledizione dei secoli. Se ora sono nemici diventeranno amici il giorno destinato alla battaglia contro il ferro del barbaro: e li

perdoneremo se nel dì della vittoria non vorranno darci il bacio della concordia, della fratellanza. Gli italiani abbiano agli occhi gli ultimi assassinamenti di Milano e di Pavia! Dato per certo l'attacco dello straniero sarebbe sempre dubbioso sul principale punto strategico, e la via che terrebbe molto incerta nella riuscita come lo ha bellamente dimostrato il nostro Cesare Balbo; di più noi conosciamo dai calcoli fatti dal Durando e dall'Anonimo Lombardo e da altri quale squilibrio finanziero vi regni, cosa di non poco rilievo in tempi di guerra; di più ancora è oggi mai conosciuta l'impossibilità d'un gran numero disponibile d'armati dovendosi in gran parte tenere in guernigione nei siti temuti rivoltosi. Questi svantaggi non possono non calcolarsi dall'inimico, e qualora non li credesse di peso, ma volesse internarsi in una guerra noi avremo sempre in nostro favore l'opinione pubblica, opinione che non è unicamente esclusiva degli italiani ma di quasi tutte le nazioni incivilite. Quest'opinione che ha già creato dei prodigi per noi, combatterebbe ancora per noi; e quest'opinione si trova non solo nel cittadino ma nel soldato perchè il soldato nasce prima cittadino e cessato il servizio ritorna cittadino. Il gabinetto Aulico la conosce già quest'opinione e sa quanto è potente ed in conseguenza di questa va facendo delle concessioni alla Galizia, all'Ungheria e si dispone pel Tirolo. Si crede che vi sia indotto dal pensiero d'aver queste genti amiche pel dì della battaglia contro di noi che ci vantiamo d'accordo coll'opinione e volontà dei nostri Principi. — Ma e vorranno gli Ungheresi, i Tirolesi, i Galiziani scordare il dispotico linguaggio che loro teneva saran due anni il Metternich quando *umilmente* supplicavano per alcune giuste Riforme? il soldato non si dimenticherà mai d'essere stato cittadino ed aver comuni i sentimenti, i bisogni dei cittadini; e non è supponibile che voglia far guerra ad un principio che s'incarna nell'esistenza della nazione di

lui, nell' anima de' suoi figli, de' suoi genitori! sarebbe veramente un atto rimarchevole nella storia contemporanea una contraddizione di fatto mentre vi è armonia di principio. Andar a distruggere o almeno tentare in casa d'altri quello che si difenderebbe in casa propria a tutto sangue! e quale sarebbe quel soldato a cui si chiamasse se preferisse d'esser membro d'una nazione indipendente, o d'una schiava, amasse d'essere legato a questa! Quando i soldati conosceranno ben bene le intenzioni degli italiani non gli faranno guerra ma faranno causa comune. Tocca a noi tutti di educarli ai sentimenti di nazionalità; tocca a noi di metter sott' occhio ogni cosa e dirle « se voi oggi sarete vincitori d' un popolo che si batteva per quello stesso principio che volevate sostenuto nella vostra patria, sarete voi certi che quella stessa mano che vi additava la battaglia non sottoscriva poi la vostra schiavitù? temete o soldati cittadini: voi siete ingannati: se gli italiani non hanno il vostro linguaggio, hanno cuore grande pari al vostro, hanno un cuore che batte come quello di voi ogni volta che vi sentite animati dalla causa dell' indipendenza: siateci fratelli.

È bensì vero che al soldato si nasconde generalmente il giusto fine per cui lo si spinge alla guerra; che anzi è studio dei condottieri il predisporlo sinistramente verso l' inimico, e così trascinarlo alla battaglia con uno spirito di vendetta; e disciplinano in tal modo il soldato che come una macchina meccanica si muove: ma saranno ora tutti così i condottieri? ed è supponibile che il soldato sia ancora stromento di dispotismo e che tema se non ubbidisce ciecamente? è passato il tempo dell' obbedienza cieca! almeno dovrebbe essere così. Dato anche che il soldato per quell'abitudine che contrae nei primi giorni di servizio servisse alle intenzioni del Gabinetto avverso all'indipendenza Italiana, quale diversità vi sarebbe tra lui non convinto di battersi per una buona causa e quello

che sa doversi battere pel sacro santo dovere di patria e d'indipendenza? Il numero allora soggiace alla ragione dei pochi; vien meno l'ardire, ed i Governi con tutto il loro imponente apparato di guerra dovranno alla fin fine concedere quanto non vollero nei momenti di pace. Se un Radetzky non avesse ingannati i soldati sarebbero forse stati tanto inumani? ma il Ficquelmont ed il Radetzky continueranno ad ingannarli perchè troppo avidi di sangue innocente!

I soldati italiani si mostreranno poi degni del nome che si guadagnarono sotto l'Eroe di Marengo? e chi potrà dubitarne? tutto è in essi forza, energia, valore e amore pell'indipendenza: tutto è in essi, principio civile, educazione e ambizione di gloria; ed i capi dovranno persuadersi, non essendolo forse ancora, che s'avvicina l'epoca in cui devono essere identici gl'interessi di tutti i popoli, identiche le simpatie e le antipatie. Tutto in Italia è frutto del pacifico progresso dell'intelligenza protetta e favorita da Savj Principi in alcune contrade, dal proprio genio in altre. La massa in Italia sebbene con immensi sforzi, è educata; il soldato abbiamo detto sorte dal popolo, è prima cittadino, ed è perciò passato dalle mani degli educatori infantili, delle scuole cristiane, ha fatto parte delle corporazioni d'arti e mestieri, ha inteso a discutere della bontà delle nuove Riforme, si è mischiato nei colloquii tenuti dopo e prima i congressi scientifici, non è ignaro dell'esistenza d'alcune associazioni, ha imparato a conoscere il modo di sortire dal volgo, e vide che il ricco, il dotto, lo scienziato, lo apprezza quando in esso riconosce il desiderio del bene, che fa ed agisce col cuore e che mostrasi onestamente esaltato all'amore di patria e di gloria.

Gl'interessi del soldato son quelli della nazione: il soldato Italiano li conosce, è orgoglioso del nome di Italiano, ed è certo che nel dì della battaglia non verrà mi-

nore a se stesso Si; bisogna sperarlo e non sgomentarsi da alcune manifestazioni accadute in varie città. Egli fu preso all'improvvisa, non ebbe tempo a ragionare: ma ora che la calma va dominando quà e là, ora che lo spirito maligno degli oppositori alle Riforme va cedendo siamo certi che non si rinnoveranno più in nessun luogo i tristi casi di Parma, di Lucca, di Modena, di Livorno ed altrove. Il soldato che si scaglia contro il pacifico cittadino è indegno del nome di soldato: il carnefice, il parricida, l'omicida non sono soldati no! ed è parricida, è carnefice, è omicida colui che si scatena con furore in mezzo una pacifica riunione che con mezzi moderati chiede Riforme e festeggia i Principi che le concedono. Doniamo però l'onore a chi tocca: a Parma, a Lucca, a Modena ecc. ecc. erano forse i militi educati a nobili e generosi sentimenti, quelli allevati a buona disciplina, od erano invece agenti di polizia, dragoni, carabinieri! La linea, meno eccettuati alcuni pessimi individi, non fu mai in niuna parte disapprovata pel contegno e decoroso procedere: ovunque si gridò *viva la linea!* e mai viva la polizia, viva i carabineri, viva i dragoni. E non è questo un segno che sono corpi incancreniti? I Principi riformatori hanno anch'essi riconosciuti gli abusi di cotesti corpi e gli arbitrii, hanno riconosciuti giusti i reclami dei popoli contro di essi e lodevolmente riformarono anche costoro con ordini severi, con una nuova disciplina e colle minaccie di severe punizioni se caparbi nella strada del mal fare. I soldati Italiani adunque si batteranno contro lo straniero invasore e non volgeranno le armi contro i petti dei loro concittadini.

È poi lecito l'ingiuriare lo straniero come si usa da molti? Io credo di no: l'ingiuria accresce il dispetto e la rabbia, mette sempre un maggior ostacolo all'intendersi e l'uomo il più pacifico del mondo sentesi animato ad agire. I nemici si fanno diventar amici colle ragioni,

coll'esempio di moderazione, colle parole di fratellanza e non con gl'insulti. Nessuno deve esserci straniero negli affetti; nessuna nazione la dobbiamo giudicare nemica di noi, nè colpevole se ci disfida perchè di quanto si ordisce e si fabbrica nei gabinetti ministeriali non devesi imputare al popolo, al cittadino, al soldato. È adunque ingiusto, intempestivo e dannoso alla causa dell'indipendenza quell'odio che professano certuni contro gli Austriaci, l'odio non deve essere contro le persone, ma se vuolsi contro il Governo che si mostra eccessivamente nemico del risorgimento Italiano. I soldati sono le vittime!—Infelici!

Prima di por fine al tenue lavoro siaci lecito di domandare se vi siano dei casi in cui non solo si possa ma sia anzi dovere l'infrangere i trattati sottoscritti tra potenze e potenze. Noi siamo per il sì, cioè, lo crediamo un'obbligo massime in quei casi dove venne fatta degli stati una divisione arbitraria non considerando gli interessi dei popoli ma quello unico dei Governanti, non considerando nè l'indole nè i bisogni nè la natura del clima che fa i popoli dello stesso sentire tra di loro, ma una politica individuale speculativa; lo crediamo poi giusto dall'esempio della storia, dagli esempi che ci diedero più volte li stessi politici. Così che dipartendosi da questi principii crediamo dovere che una nazione soccorra un'altra nazione quando parlano i medesimi interessi: crediamo poi giustizia, obbligo, carità il soccorrere quelle genti che hanno il medesimo linguaggio, che respirano sotto lo stesso cielo, che sono riscaldate dallo stesso sole e che per un giuoco o pretesto politico, o per una di quelle storte ragioni, che chiamansi collo specioso titolo Ragioni di Stato, non godono delle stesse leggi Riformatrici, ma sono tenute sotto il giogo, sono disanguate negli averi e sono sacrificate nell'intelligenza, gli Italiani sono tutti fratelli, tutti figli d'una stessa madre, d'una stessa terra ed è ingiustizia che gli uni siano trattati come figli degeneri, che gli

altri lo siano come orfani sotto un'infamissimo tutore, che parecchi lo siano come schiavi e che pochi godano il privilegio del figlio primo-genito. Sì è ingiustizia, e solenne e massima che non tutti siano chiamati a parte dell'eredità paterna. I trattati non devono essere eterni, ma sempre eccessionali, le circostanze ed i tempi devono modificarli, cambiarli, annientarli: mantenerli sempre è lo stesso che volere la barbarie, perchè i trattati quando sono l'esecuzione d'un patto tra forti e forti non fanno mai la tutela del debole, il debole è vittima invendicata, ed è solo l'unione, l'armonia tra deboli e deboli che può costituire fortezza. Italiani, fratelli, noi siamo deboli, uniamoci, saremo forti.

E quello stupendo trattato del 1815 che passa di bocca in bocca, che giuravasi dai Potenti eterno non fa ora una bella mostra di caducità? chi non ne conosce le mutazioni che ha subite d'allora in poi? è vero che le mutazioni vennero sempre sotto vario colore e con pretesti più ridicoli che veritieri coonestate, è vero che si pretesero rivolte da sedare ove non esistevano, che non si ragionò ai deboli ma si comandò sovente, che si promise il ritorno all'ordine primitivo qualora l'intervento, la forza avesse sedati i supposti tumulti, tumulti che non cessarono mai perchè interesse del forte il suscitarli segretamente: ma e ciò non mostra l'irragionevolezza dei trattati! e chi furono poi i primi a sciogliere, a infrangere i patti se non coloro che tra i primi s'erano obbligati di mantenerli. Ecco l'abrogamento dei trattati nella recente distruzione della Cracovia! la Francia non espulse la primogenita linea dei Borboni quantunque il trattato del 1815 paresse specialmente provedere per essa? il Portogallo non ha cambiato la sua dinastia? il Belgio non si è forse diviso dall'Olanda? non è forse risorto un nuovo regno di Grecia? l'Egitto è forse ancora devoto come un tempo alla Porta? e l'Algeria per qual fine è battagliata

dalla Francia? e perchè l' Inghilterra va a molestare i dolci sogni della China? dove sono mantenuti i patti della misera Polonia! e non è cessato il Ducato di Lucca? non scomparve d' Italia il nome di Maria Luigia? e per ultimo crollo i tre Potentati dell' Europa orientale non hanno forse proclamato la loro completa indipendenza dagli obblighi imposti dal benedetto trattato della *Santa alleanza*? e non è questa una prova che non devono essere eterni i trattati se i Potentati stessi non vogliono esservi rattenuti, comunque solennemente giurati? E pell' Italia nostra non esisterà mai la legge delle mutazioni? I tempi, le circostanze mutano ogni cosa. Il tempo e la circostanza pell' Italia è venuta.

Il risorgimento dei tre Stati italiani è dovuto ai tre Magnanimi Principi, Pio nono, Leopoldo secondo e Carlo Alberto. Ed in contracambio di tanto beneficio che cosa dovranno loro i buoni italiani, quegli italiani che hanno sospirato quest' epoca avventurosa? Dovranno servire la patria e difenderla chi col valore, chi coll' intrepidezza, chi colla persona, chi coll' esempio, chi con i consigli, chi colla prudenza, chi colla liberalità, chi collo studio, chi col sacrifizio dei beni, delle sostanze, dei figli; tutti insomma dovranno adoperarsi per tanta generosità che l' ottenerla colla forza sarebbero costate amare lagrime a molte famiglie, a molti innocenti; che l' ottenerla senza di Essi s' avrebbero dovuto vedere ancora anni ed anni, e forse chi sa se il desiderio degli italiani non sarebbe rimasto tra i bei sogni d' una vergine mente! Oh si! noi dobbiamo tutto sacrificare alla gloria dei tre Principi e di quanti li imiteranno. Difendendo la patria noi salveremo Essi dalle trame degli interni nemici e renderemo infruttuoso qualunque attacco dello straniero—Il mondo è inaspettativa—Possa il Re delle due Sicilie convertirsi e farsi italiano: pensi di cuore che il sangue chiede sangue! — VIVA L' ITALIA.

Pag.	Lin.	Errori	Correzione
8	21	concigliati	conciliati
10	17	un	una
"	30	cagionargli	cagionar loro
11	20	permettino	permettano
25	26	hai	ai

Z
1358
62

99.968294

Digitized by Google